

Palestinesi I territori in sciopero generale

■ GERUSALEMME. Paralisi completa ieri in Cisgiordania, a Gaza e a Gerusalemme-est per lo sciopero generale indetto dalla leadership clandestina della «intifada» palestinese nel ventunesimo anniversario dell'annessione del settore arabo della Città Santa da parte di Israele. Una contromanifestazione organizzata dai militanti del partito di destra Herut (quello del primo ministro Shamir) è stata «sarginata» dalla polizia che ha impedito il «contatto» diretto con i manifestanti palestinesi. Ci sono stati sporadici scontri e qualche ferito, ma incidenti più gravi sono stati impediti dal mastodontico apparato di sicurezza messo in atto dalle autorità. Nella sola Gerusalemme-est erano in allerta, oltre ai reparti militari, non meno di 1.500 poliziotti. Gli studenti, che già lunedì avevano inscenato manifestazioni e lanciato sassi contro veicoli israeliani e auto della polizia, hanno disertato in massa le lezioni; alcune scuole erano state peraltro già chiuse per punizione dalle autorità militari.

Nella striscia di Gaza il coprifuoco è stato imposto come misura preventiva su cinque degli otto campi profughi della zona. A Betlemme, dopo il lancio di una bottiglia incendiaria, i soldati hanno sparato ferendo un palestinese. Due feriti anche a Nablius, dove i soldati hanno aperto il fuoco contro una manifestazione nella città vecchia; i feriti sono due ragazzi di 17 e di 12 anni. In Galilea, nella zona araba di Israele, quattro giovani palestinesi che avevano lanciato sassi contro auto israeliane sono stati condannati a due anni e mezzo di prigione, metà dei quali con la condizionale.

A Gerusalemme, come si è accennato, il partito Herut ha organizzato un corteo attraverso il settore ebraico, con la parola d'ordine «Gerusalemme è nostra». Israele, come si sa, sostiene che la intera città «è e resterà per sempre la capitale indivisibile dello Stato ebraico». Un corteo di auto, con i fan accesi e bandiere israeliane ai finestrini, ha cercato di raggiungere il quartiere arabo di Jebel Mukaber, ma la polizia lo ha impedito per evitare scontri con la popolazione palestinese.

Dal sud Libano, intanto, giunge notizia che lunedì sera soldati israeliani e miliziani fantoccio del generale Lahad hanno compiuto una seconda incursione, dopo quella del pomeriggio, al di là della «fascia di sicurezza». C'è stato uno scontro a fuoco con gli «hezbollah» filo-iraniani; sono intervenuti rinforzi con elicotteri e artiglieria da bombardamento. A Beirut, prosegue sotto il controllo di 25 osservatori militari libici l'evacuazione dal campo profughi di Chatila, conquistato dai filo-siriani di Abu Musa, di alcune centinaia di guerriglieri fedeli all'Olp e ad Arafat. I «lealisti» vengono consegnati ai soldati siriani per essere scaricati verso i campi del sud Libano. Ora si teme un attacco in forze dei filo-siriani contro l'altro grande campo di Beirut, quello di Burj el Barajneh.

Bucarest Replica del Pcr a Budapest

■ BUCAREST. All'indomani della imponente manifestazione svoltasi a Budapest per i diritti degli ungheresi di Transilvania, il Comitato centrale del Partito comunista romeno, riunito in sessione plenaria, ha chiesto «l'immediata cessazione delle azioni ostili, profondamente nocive per i rapporti romeno-ungheresi (...), che hanno luogo in Ungheria». Nella «condanna delle azioni scioviniste, anticomuniste, antisocialiste», il Cc del Pcr fa riferimento ai recenti scambi di lettere fra i comitati centrali dei due partiti (lo stesso Pcr e il Posu) riferito dall'agenzia di Budapest Mit e che aveva per oggetto la sorte della minoranza ungherese in Romania, i cui esponenti accusano Bucarest di perseguire una politica di «assimilazione forzata». Il Pci si dice «deciso a dare il proprio pieno contributo alla soluzione dei problemi che toccano i rapporti romeno-ungheresi».

Una commissione studierà le misure concrete per l'unione monetaria in vista del 1992

I Dodici a piccoli passi verso l'Europa delle monete

I leader della Cee hanno vinto le resistenze della Thatcher decidendo, a Hannover, la costituzione di una commissione che proporrà «concrete misure» per l'unione monetaria. L'idea della Banca centrale europea, cui Londra aveva sbarrato la porta, rientra dalla finestra. Ma resta lo scontro tra due concezioni molto diverse del grande mercato unico del '92.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ HANNOVER. Il vertice Cee di Hannover si è concluso nella soddisfazione generale e su una decisione che non era scontata. Una commissione studierà, da qui a un anno, i «passi concreti» necessari a far progredire la Comunità verso l'unione monetaria. Può sembrare poco, uno di quei «faremo», «studieremo», «discuteremo» che annegano nella vaghezza buoni propositi e cattive coscienze. Invece non è poco, tant'è che la decisione è stata il frutto di uno

scontro duro ed è stata paritaria solo sul filo di un difficile compromesso. All'ordine del giorno del vertice la questione figurava in modo molto più chiaro: i massimi leader dei Dodici avrebbero dovuto discutere la creazione di una Banca centrale europea, uno strumento di «governo» della politica monetaria modellato sui ruoli e funzioni delle Banche centrali nazionali. La signora Thatcher non ha voluto. Ma pure se nel comunicato che annuncia l'istituzione del

la commissione non figura l'espressione tabù, il senso politico della decisione è quello. Lo indica la scelta degli uomini che ne faranno parte, tre esperti indipendenti (i professori di economia Niels Thygesen, Alexandre Lamfalussy, il presidente del Banco Exterior de España Miguel Boyer), che affiancheranno i governatori delle Banche centrali Cee (undici, giacché Belgio e Lussemburgo hanno un unico istituto d'emissione) e l'attuale commissario Cee all'Agricoltura Frans Andriessen. E lo indica, soprattutto, la scelta dell'uomo che la presiederà: Jacques Delors, che non ha mai lasciato dubbi su come la pensa in materia, e lo ha ripetuto anche ieri: «Se non ci fossero certe resistenze, la Banca centrale europea l'avreste già domandata».

D'altronde, Mitterand, De Mita e lo stesso cancelliere

Kohl, pur costretto nell'abito diplomatico del padrone di casa, sono stati quasi altrettanto chiari: «Il testo è un compromesso tra opinioni diverse», ma «si è espressa una netta volontà della maggioranza dei paesi in favore della Banca centrale», ha detto il presidente del Consiglio italiano; Kohl ha parlato di «buone possibilità di tradurre in fatti concreti il segnale di Hannover» e il presidente francese è arrivato perfino a ipotizzare lo scenario di una Banca centrale dalla quale la Gran Bretagna resti fuori.

Tutto bene, dunque? Un momento. È certo, o quasi, a meno che la signora Thatcher non venga folgorata prima sulla via di Damasco, che il contratto ricomposto a Hannover rispecchi esattamente tra un anno al vertice di Madrid, quello cui la commissione dovrà portare i suoi risultati. I

compromessi sono fatti in modo che tutti possano leggerli come vogliono, ma la lettura che ne fa la signora di Londra non fa presagire nulla di buono. La fede ultraliberista della Thatcher è più dura dell'acciaio: il futuro grande mercato unico europeo «non deve significare più regole, ma meno regole». Ai giornalisti italiani, reduci dall'incontro con De Mita, è parso quasi che la signora polemizzasse con lui che poco prima l'aveva definita «ostinata», «un po' troppo convinta che la ripresa economica sia il frutto solo dell'accumulazione senza vincoli», incapace di distinguere «tra regole da cambiare e assenza di regole».

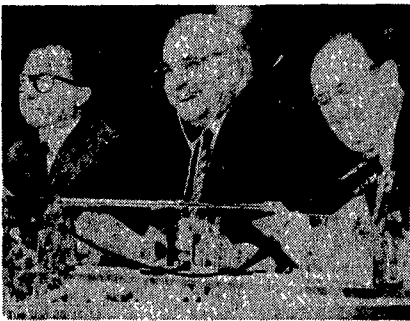
La diversità dei toni e degli argomenti rende bene l'idea della contraddizione di fondo, insolita, con cui l'Europa si avvia al grande appuntamento del '92. C'è chi pensa

che il grande mercato unico debba essere il regno della deregulation selvaggia e si parla ad esempio per dimostrare che «così si può fare e così funziona».

Da questa parte della Manica al futuro del grande mercato si guarda con occhi diversi. «Noi - diceva ieri De Mita - pensiamo che lo sviluppo vada guidato, che ci sono sì le imprese sul libero mercato, ma ci sono anche i cittadini e i loro bisogni». Lo scontro è qui, ma mentre la signora Thatcher tutto si può rimproverare meno che la coerenza, non pare proprio che si possa dire che le politiche economiche e sociali dei grandi paesi del continente siano conseguenti con questa proclamata attenzione ai «cittadini» e ai «loro bisogni». La signora Thatcher sarà pure isolata nei vertici Cee, quando capita, ma intanto continua a fare scuola...

Cervetti «Qualche risultato positivo»

■ BRUXELLES. Il vertice non è stato un fallimento, e ha compiuto alcuni passi avanti verso la creazione di una Banca centrale europea e sulla «menzione sociale» del futuro «mercato unico». Lo ha dichiarato il presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti all'agenzia Dipe, dopo aver ricordato che contrasti e divergenze non hanno tuttavia permesso di raggiungere «conclusioni chiare, precise e corrispondenti all'urgenza dei problemi sul tappeto». Comunque, afferma Cervetti, i risultati ottenuti dimostrano «non solo che è stato ed è giusto impegnarsi in una battaglia per far uscire la costruzione europea dalla crisi e per dare impulso - come noi abbiamo fatto - facciamo - alla unità economica, sociale e politica dell'Europa, ma che è oggi possibile sviluppare un'azione decisa affinché il mercato unico non si risolva in una deregulation sovranazionale, come vuole la signora Thatcher, oppure in una comunità di mercanti dominata dai grandi gruppi o dai grandi Stati». Si tratta ora di affrontare i nodi «dei poteri e del mandato costitutivo del Parlamento europeo», e, sul terreno economico e sociale, quelli dell'occupazione, della «carta» europea dei diritti dei lavoratori, del riequilibrio regionale e della coesione economica e monetaria.



Delors, Kohl e Genscher durante la conferenza stampa

La catastrofe ferroviaria dell'altro giorno a Parigi. Sul treno investitore non hanno funzionato i freni I soccorritori di fronte a scene allucinanti: una decina di corpi trovati maciullati contro le pareti del vagone

Bilancio pesantissimo alla Gare de Lyon: 59 morti



Due vigili del fuoco prestano soccorso ad una passeggera ferita sul marciapiede della «Gare de Lyon» dopo il tragico incidente

Soltanto ieri pomeriggio, venti ore dopo la catastrofe ferroviaria della Gare de Lyon a Parigi, le autorità ne hanno comunicato il bilancio «quasi» definitivo: 59 morti, 32 feriti di cui 15 in gravissimo stato. Si tratta della sciagura ferroviaria più grave degli ultimi sedici anni che, secondo i risultati delle prime indagini, sarebbe stata provocata da un difettoso funzionamento dei freni del treno investitore.

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIGI. Sono occorse tre ore, tra le 9 e le 12 di ieri mattina, per strappare la locomotiva investitrice dal primo vagone del treno che, lunedì sera, era in attesa del segnale di partenza sul binario B del terzo sottosuolo della Gare de Lyon riservato ai treni omnibus della «banlieue». E quando i due locomotori diesel sono riusciti a disincastare la macchina dalla guaina di ferro che era stato un vagone ferroviario carico di viaggiatori, un altro agghiacciante spettacolo si è presentato agli occhi dei pompieri che ne avevano già visti di orrendi durante tutta la notte: una decina di corpi (ma chi poteva o osava contarli?) erano ammassati, srotolati, maciullati contro le pareti del vagone investito. E il bilancio, fino a quel momento di 42 morti, è salito prima a 52 e poi a 55. Infine a 59.

Ieri sera giacevano uno accanto all'altro, composti nella camera ardente della stazione, quasi tutti orrendamente mutilati, quasi tutti di difficile se non impossibile identifi-



I danni riportati dai due convogli dopo il tremendo scontro frontale

cazione, ad aumentare la disperazione di chi, dalla sera di lunedì, aveva aspettato il ritorno a casa di un figlio, di una madre, di un padre e che, dopo un giorno d'attesa, cercava ora di riconoscerne i tratti o un lembo di vestito essendo risultate vane le ricerche negli ospedali.

Per tutta la notte tra lunedì e martedì, d'altro canto, i pompieri avevano lavorato tra le ferraglie dei due treni, quello investito e quello investitore, tagliando lamiere, sollevando travi d'acciaio, rimovendo quello che restava dei sedili frantumati per trovare i corpi di coloro che mancavano all'appello. E all'alba, improvvisamente, dei gemiti: c'erano ancora due viaggiatori in vivi sotto i corpi dei morti. Un ragazzo di 25 anni, che è stato amputato delle due gambe per poterlo liberare dalla ferraglia che lo bloccava, e una ragazza di 20, anch'essa con le gambe imprigionate. Per quest'ultima si è preferito l'operazione di morina nella speranza di poterla salvare senza l'amputazione degli arti

inferiori. E ce l'hanno fatta. Alle 10 del mattino, sollevate alcune lamiere, la giovane donna è stata finalmente liberata, senza fratture, salvata miracolosamente dagli «altri», quelli travolti per primi e i quali su uno schermo protettore.

«Tentato conto dello stato disperato di alcuni feriti - ha detto ieri sera il presidente delle ferrovie statali francesi - il bilancio non dovrebbe superare di molto i sessanta morti. La commissione d'inchiesta formata per disposizione del ministro dei Trasporti, Memaz, stabilirà le cause della catastrofe che, secondo il conducente del treno

investitore, sarebbero dovute a un guasto improvviso di tutto il sistema di frenaggio, quello manuale e quello che dovrebbe scattare automaticamente per rimediare le deficienze eventuali del primo».

Ma qui sarà bene tornare alle origini, a quelle fatali 19.05 di lunedì quando un treno proveniente da Melun con un quarto d'ora di ritardo, ha abbordato a ottanta chilometri orari gli ultimi cinquecento metri che lo separavano dalla stazione, su quel binario B dove aspettava il segnale di partenza di venti minuti. In quel momento dunque il sistema automatico di frenaggio funziona-

va perfettamente. È possibile che, per sbloccare il segnale d'allarme, il conducente lo abbia messo involontariamente fuori uso? Fatto è che, all'entrata della stazione, il disco rosso gli ha fatto sapere che bisognava fermare il treno e il treno, ancora lanciato a forte velocità, non ha risposto all'azione dei freni né è entrato in funzione il sistema automatico di soccorso.

Tutto ciò non spiega perché, all'altezza del disco rosso, il treno in arrivo non sia stato deviato dagli scambi automatici previsti per i casi di emergenza e non spiega ancora come mai - se è vero che il ritardo del treno proveniente da Melun aveva provocato una grossa confusione su tutta la linea - la cabina di controllo non abbia provveduto a trovare un'altra soluzione.

Ieri sera, davanti al tragico bilancio della catastrofe, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno unanimemente denunciato, in attesa dei risultati dell'inchiesta, la politica di ristrettezza della Snf (Société nationale des chemins de fer) che, per equilibrare un bilancio in pesante deficit, riduce costantemente il personale, priva il materiale rotabile di necessari controlli e, in sostanza, non si preoccupa della sicurezza dei viaggiatori. Anche qui, come nel caso della caduta dell'Airbus A-320 avvenuta domenica a Mulhouse, è polemica aperta tra sindacati e Stato. Una polemica certamente necessaria ma che non resuscita chi ha perduto la vita né consola quelli che restano.

Sanguinosa ripresa del terrorismo in Grecia Ucciso con un'autobomba l'addetto navale Usa ad Atene

Il terrorismo torna ad uccidere in Grecia: ieri mattina una bomba comandata a distanza ha dilaniato l'addetto navale americano, capitano William Nordeen, che transitava a bordo della sua auto. La vettura è andata completamente distrutta e gli effetti dell'esplosione si sono fatti sentire in un vasto raggio. L'attentato viene attribuito al gruppo terroristico «17 novembre». Dura condanna del governo greco.

■ ATENE. Erano le 8,06 (le 7,06 in Italia) quando una potentissima esplosione ha scosso il quartiere di Kefalassi, nella zona nord della capitale greca, abitato in prevalenza da residenti stranieri. Un'auto imbottita di esplosivo era stata fatta saltare in aria con un comando a distanza nel momento in cui transitava la vettura blindata del capitano William Nordeen, di 51 anni, addetto navale degli Stati Uniti in Grecia. Gli effetti dell'esplosione sono stati devastanti: la bomba ha letteralmente sollevato dal manto stradale l'auto

pilotata dall'ufficiale; questi per la violenza dell'urto è stato sbalzato fuori attraverso il finestrino e il suo corpo decapitato e andato a finire a parecchi metri di distanza, nel cortile di una casa disabitata. «Abbiamo udito un boato tremendo e la casa ha tremato da cima a fondo», ha detto Panorghia Kapodistria davanti alla cui abitazione era parcheggiata l'auto-bomba. «Le finestre - ha continuato - sono letteralmente esplose e spezzoni dell'auto sono piovuti nel nostro appartamento, un frammento di vetro ha col-

piato mio marito al volto». Per fortuna nessun altro è stato coinvolto nell'esplosione, che avrebbe potuto provocare altre vittime, ma tutta l'area circostante reca sugli alberi e sui muri delle case i segni dell'attentato.

Fino a sera nessuna organizzazione aveva rivendicato l'assassinio dell'ufficiale, ma le autorità non esitano ad attribuirne la responsabilità all'organizzazione «17 novembre», che ha già compiuto una serie di sanguinosi attentati contro la presenza americana in Grecia.

L'agguato era stato evidentemente preparato con cura, ma è stato facilitato dal fatto che il capitano Nordeen faceva in auto sempre lo stesso itinerario e usciva sempre alla stessa ora, sia che si recasse all'ambasciata sia che andasse - come faceva una o due volte alla settimana - alla base militare di Neamaki-Maratou, a 36 chilometri da Atene;



Una delle due auto distrutte dall'esplosione che ha ucciso l'addetto navale Usa

hanno come obiettivo principale quello di minare la democrazia, il pacifico progresso e la serenità sociale del paese». Da Hannover, dove partecipava al vertice Cee, il primo ministro Papandreu ha trasmesso per telefono il suo «profondo dolore» all'ambasciata americana ad Atene. Per la Casa Bianca l'attentato è «un atto di brutalità senza senso»; il portavoce Marlin Fitzwater ha letto a Washington una dichiarazione in cui si afferma che gli Usa intendono

operare assieme alle autorità greche per portare i responsabili davanti alla giustizia. La dichiarazione esprime poi le condoglianze del governo americano alla famiglia dell'ucciso.

Il più recente attentato antimercantile in Grecia era stato compiuto il 19 marzo a Glyfada alla periferia di Atene, quando un ordigno esplose in un bar aveva provocato il ferimento di 14 persone inclusi 4 militari Usa della vicina base di Hellenikon. Complessiva-

Usa Incidente in reattore nucleare

■ WASHINGTON. Un incidente verificatosi il 9 marzo scorso in un impianto elettronucleare negli Stati Uniti il 9 marzo scorso indusse le autorità a proclamare lo stato di allerta nazionale su 37 reattori.

La rivelazione è stata fatta ieri dalla Nuclear regulatory commission (Nrc): all'impianto di Lassie, di proprietà della Commonwealth Edison Co. Vennero fermate per un errore umano due pompe predisposte per fare circolare l'acqua di raffreddamento, mentre il reattore erogava l'85 per cento della propria potenza.

La cosa provocò un'oscillazione incontrollata dell'energia, e la potenza dell'impianto crebbe fino al 118 per cento della capacità prevista per l'impianto stesso, prima che l'intero sistema venisse spento automaticamente.

Secondo il portavoce della Nrc Frank Ingrum, l'incidente avrebbe potuto innescare la fusione del nocciolo nucleare.